

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

LXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	649
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	649
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Autorizzazione di spesa per la riparazione di danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano (Approvato dal Senato) (3010)	649
PRESIDENTE	649, 650, 651, 653, 655, 657
GREZZI	650, 651
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	650, 655, 657
SPALLONE	650
CERVONE	650
GUARIENTO, <i>Relatore</i>	651
CAVAZZINI	653, 657
PACATI	654
RIGAMONTI	654, 657
MAGNO	655
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	658

La seduta comincia alle 12,30.

SANZO, *Segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.
(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Gughelminetti.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la seduta odierna, il deputato Marconi è sostituito dal deputato Faletti.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la riparazione di danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano. (Approvato dal Senato). (3010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la riparazione di danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano », già approvato dal Senato della Repubblica.

Ritengo opportuno, per i colleghi che non siano stati presenti alla seduta della Commissione di questa mattina, fare un po', diciamo, la storia delle vicende del disegno legge all'ordine del giorno.

Come è noto, il provvedimento, assegnato originariamente alla nostra Commissione in sede referente, è stato posto all'ordine del giorno della seduta che, appunto in sede referente, si è tenuta questa mattina. Iniziatone l'esame, però, subito dopo la relazione del deputato Guariento e un intervento del Mi-

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1957

mistro dei lavori pubblici, rivolto ad illustrare, tra l'altro, l'estrema urgenza della sua approvazione, la Commissione, con voto unanime, ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dell'esame del disegno di legge, dando incarico a me di provvedere immediatamente alla comunicazione al Presidente della Camera e alla convocazione per le ore 12, in sede legislativa, onde, in caso di accoglimento della richiesta, poter subito riprendere, in questa sede, l'esame del provvedimento. La richiesta è stata accolta dal Presidente della Camera e non ha trovato opposizione da parte dell'Assemblea: eccoci, quindi, riuniti per procedere all'approvazione del progetto n. 3010 in sede legislativa.

GREZZI. Chiedo che la discussione venga aggiornata a domani mattina, sia perché stamane si svolgono votazioni in Aula, sia perché, avendo solo poco fa questa Commissione deliberato di discutere il disegno di legge in sede legislativa, s'impone naturalmente un breve periodo di tempo onde prepararci alla discussione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Naturalmente la Commissione è libera di decidere come meglio ritiene, ma mi permetterei far presente due cose. La prima è — e questo può anche avere un'importanza relativa — che io domani non potrei partecipare ad un'eventuale seduta di questa Commissione, mentre ci terrei ad essere personalmente presente alla discussione del provvedimento. In secondo luogo, come mi sono permesso far presente nella riunione di stamane, sono oggi presenti a Roma tutti i maggiori esponenti delle zone colpite e oggi stesso vorremmo poter procedere agli appalti e dare il via ai lavori finanziati dal disegno di legge. d'accordo che un giorno non è il capovolgimento del mondo, però, in questo particolare caso, anche un solo giorno può voler dire moltissimo.

D'altra parte, proprio poco fa l'onorevole Presidente della Camera mi ha chiesto se ero disposto a discutere la nota mozione Longo in Aula domani o dopodomani ed io gli ho fatto appunto presente che ero a completa disposizione della Camera per tale discussione. Sicché dopodomani, al più tardi, chiunque abbia qualcosa da dire o da chiedere sui problemi sul tappeto potrà farlo nel modo migliore e qualunque chiarimento potrà essere dato.

Pregherei quindi di non insistere nella richiesta di rinvio.

GREZZI. Debbo insistere nella mia richiesta di rinvio, anche perché quest'oggi sono assenti alcuni deputati, che sono particolar-

mente interessati a questo disegno di legge ed hanno manifestato il desiderio di partecipare alla sua discussione: se si dovesse procedere all'esame del provvedimento oggi stesso, essi non potrebbero avvalersi di un loro preciso diritto, e ciò accadrebbe per il semplice fatto che essi sapevano che il disegno di legge sarebbe stato discusso in Aula, a data da destinarsi.

SPALLONE. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, e prego i colleghi di accedere a questa richiesta di breve rinvio. Preciso che ci troviamo di fronte ad una richiesta, non nostra in origine, ma di alcuni colleghi piemontesi, i quali insistentemente ci hanno pregato di farci interpreti del loro desiderio di avere il tempo di studiare la legge e di poter partecipare alla riunione della Commissione; aggiungo, però, che la richiesta io la ritengo legittima, trattandosi, nel caso, di una legge che li riguarda molto da vicino. Debbo anche dire che la loro richiesta è stata molto pressante, tanto da invitarci a presentare il numero prescritto di firme per rinviare, eventualmente, il provvedimento in Aula. Questo noi pensiamo tuttavia possa essere evitato. E, quindi, anche per l'economia dei nostri lavori, pregherei gli onorevoli colleghi di aderire a questo cambiamento di data; diversamente, saremmo costretti a chiedere, a norma di regolamento, il rinvio in Aula.

CERVONE. Poiché è già stata sufficientemente illustrata dall'onorevole Ministro, non mi soffermerò sulla opportunità di votare subito il provvedimento. Voglio piuttosto richiamarmi ai precedenti di stamane. Eravamo in sede referente ed è emersa la necessità di far prima per mettere, al più presto, l'esecutivo in condizioni di disporre dei mezzi necessari, previsti dalla legge, per poter operare a beneficio delle popolazioni colpite dalle recenti calamità. Dalla parte politica opposta si chiede ora il rinvio, adombrando l'eventuale richiesta di rinvio in Aula. E questo quando questa mattina si era addirittura detto che si poteva approvare in blocco la legge. Perché questo? Va da se che, se si apportano emendamenti, il disegno di legge deve poi tornare al Senato con relativa perdita di tempo. Da questa parte, onorevole Presidente, comprendendo che l'urgenza del caso pone tutti quanti noi nella necessità di approvare il prima possibile questo provvedimento, siamo pronti a discuterlo e ad approvarlo subito; rimaniamo, ossia, fermi al deliberato di stamane e respingiamo la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Se si insiste per la proposta di rinvio, debbo metterla in votazione.

Prima, però, e a titolo personale e come Presidente della Commissione, ritengo opportuno, ed anche doveroso, fare alcune osservazioni e precisazioni. L'onorevole Messinetti stamane ha fatto una dichiarazione precisa: voteremo il disegno di legge in blocco — egli ha detto — senza nemmeno la lettura degli articoli. Ora, perché frustrare questa decisione? I casi sono due: o volete modificare la legge o non la volete modificare. Se avete interesse che la legge passi, non avete motivo di opporvi a che essa passi subito, in questa stessa seduta, perché dopodomani avrete tutto il tempo e il modo di fare le vostre dichiarazioni in pubblico, dichiarazioni che saranno raccolte e portate a conoscenza dell'opinione pubblica; se per caso volete, invece, insabbiarla oppure modificarla, in tal caso assumetevi le relative responsabilità.

Ad ogni modo, l'onorevole Grezzi e la sua parte politica insistono nella loro richiesta?

GREZZI. Torno a precisare che abbiamo avanzato la proposta di rinvio per venire incontro alle amichevoli insistenze dei colleghi del Piemonte. Di fronte, però, alla generale avversione di tutti gli altri gruppi rappresentati nella Commissione e poiché, d'altra parte, anche noi siamo d'accordo sul provvedimento, ritiro la mia richiesta di rinvio con la speranza che l'onorevole Ministro mantenga, per parte sua, l'impegno preso sulla questione della mozione Longo e, cioè, che dopodomani si possa discuterne, onde dare anche ai deputati piemontesi la possibilità di esprimersi al riguardo in Aula.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro della richiesta di rinvio a domani della discussione del disegno di legge e confermo l'impegno preso dall'onorevole Presidente della Camera e dall'onorevole Ministro per la discussione, al più tardi, dopodomani della mozione Longo.

Do la parola al relatore, onorevole Guariento, che già questa mattina, in sede referente, ha svolto un'ampia ed esauriente relazione sul provvedimento.

GUARIENTO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, non ho che da ripetere la relazione che ho già letto questa mattina, nella riunione in sede referente.

Come è a tutti noto, nel giugno ultimo scorso in Piemonte e nella Valle d'Aosta si verificarono gravi danni a strade statali, provinciali e comunali, a case di abitazione, acquedotti, fognature e a altre opere, a causa di straripamenti, con conseguenti inondazioni, della Dora Riparia, del Chisone, della Stura, del Varaita, del Maira e dei loro affluenti.

In Lombardia, alle piene di corsi d'acqua si aggiunse un violento ciclone che ha recato gravissimi danni, mietendo anche vittime umane, agli abitanti di Robecco Pavese e Vallescuropasso di Cicognola, che subirono la distruzione di edifici pubblici, di 43 case di abitazione, degli acquedotti e altre opere. Inoltre, un centinaio circa di case sono state danneggiate e rese inabitabili.

Il fatto, poi, che assume maggiore importanza per estensione e gravità è stato quello verificatosi nel Delta del Po a causa della rottura dell'argine sinistro del Po di Goro, avvenuta sotto la pressione incontenibile di una piena del fiume, con il conseguente allagamento della così detta Isola di Ariano.

Quivi larghe masse di popolazione sotto la minaccia delle acque irrompenti dovettero lasciare le case e i raccolti, taluni dei quali erano giunti a maturazione.

Va ricordata, con particolare riconoscenza, la prontezza con la quale il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, intervenne personalmente, mobilitando tutti gli organi tecnici dipendenti, disponendo i primi provvedimenti di emergenza e portando immediatamente davanti al Parlamento questo disegno di legge, col quale si intende provvedere a riparare i danni subiti dalle opere di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici, dell'A.N.A.S. e alla case di abitazione.

Da un conto sommario, fatto dal Ministero, tali danni sono valutati in lire 21 miliardi, comprendendovi anche la spesa necessaria al rialzamento e al rinforzo degli argini del Po nella zona del Delta. Si tratta di uno sviluppo di 140 chilometri di arginature dimostratesi insufficienti a contenere l'onda di piena quando questa raggiunge livelli di eccezione. Ciò, con i lavori connessi, richiederà una spesa di quattro miliardi e mezzo di lire.

A proposito del rialzo e del rinforzo degli argini del Po, va rilevato che è intendimento del Governo di procedere con assoluta celerità per non trovarsi nelle medesime condizione di fronte ad altre piene che possano presentarsi anche nel prossimo autunno. Ben vengano questi lavori. Non si creda, però, che questo sia il provvedimento capace di allontanare le calamità sin qui troppo frequentemente lamentate in quella sfortunata zona del territorio nazionale.

Ciò, se mai, potrà servire a guadagnare tempo finché lungo tutto il corso del fiume siano attuati quei progetti di sistemazione e di regolazione che affrontino alla radice i mali che affliggono l'importante corso d'acqua

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1957

e per i quali, con una legge, è stato istituito il Magistrato del Po.

Lungi da noi l'ardire di addentrarci in questioni di carattere tecnico, che esulano dalla nostra competenza. È nostro dovere, però, dichiarare che ci attendiamo dal Magistrato del Po, dal Magistrato alle acque e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici una parola meditata e — per quanto possibile — definitiva su l'immane problema.

Sia esso esaminato in tutta la sua estensione, in tutta la sua complessità e generalità, con studi organici, nei quali quanti hanno scienza ed esperienza nella materia portino il loro contributo. Non si adagino questi organi nell'ordinaria amministrazione, contando tranquillamente sulla speranza che quanto è fatto oggi sotto la spinta dei luttuosi avvenimenti sia bastevole. Non ci si accontenti dei ripieghi e dei rimedi parziali che assai spesso sono il frutto della improvvisazione, costano assai e non evitano i danni per il futuro.

Agli studi seguano i fatti, intendo dire, i lavori, accompagnati da tempestivi e adeguati finanziamenti. La legge sui fiumi 9 agosto 1954, n. 638, abbia la più ampia e la più rapida applicazione. Si è constatato con amara esperienza che la minaccia incombente è tale che non si può attendere il corso di lunghi anni per correre ai rimedi. Se c'è bisogno, si accorcino i tempi e si aumentino gli stanziamenti, per evitare che ad ogni stagione vadano spesi miliardi per riparare i danni e per tamponare falle, inutili agli effetti della risoluzione del problema.

Si domanda, insomma, che i provvedimenti di carattere tecnico siano adeguati alla gravità dei pericoli temuti e al numero delle vite umane che sono esposte alla minaccia del fiume.

Perché le popolazioni del Delta Padano hanno il diritto di vedersi liberate dall'incubo di essere sommerse con i loro beni, o quanto meno, di dover correre sugli argini portando seco solo le poche cose salvabili, in ore disperate e tragiche che rimarranno indelebili nell'animo di quelle creature umane.

È vero. Nulla di definitivo può essere fatto e può essere detto di fronte allo scatenarsi delle forze della natura, perché nelle loro manifestazioni mai si può affermare che esse abbiano raggiunto limiti invalicabili. Ad ogni opera umana rimarrà sempre un margine di incertezza e di rischio. Se ne convincano coloro che ostinatamente, ad ogni calamità che colpisce l'Italia, per quanto impensabile essa sia, gridano la colpa del Governo.

Tuttavia, è umanamente doveroso chiedere che quanto ora si starà per fare dal Governo e dai tecnici abbia almeno un'alta percentuale di probabilità di poter fronteggiare le evenienze che ormai una rinnovantesi dolorosa esperienza può far temere e valga a liberarci da ogni ombra di responsabilità per il futuro prossimo e lontano.

Con l'articolo 1 del presente disegno di legge si dispone l'applicabilità delle norme della legge 10 gennaio 1952, n. 9, nei provvedimenti che il Ministero dei lavori pubblici dovrà prendere in conseguenza delle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano.

Nell'articolo 2, nel testo approvato dal Senato è elevato da lire 1.500.000 a 2 milioni il limite del contributo previsto dalla lettera *g*) dell'articolo 1 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, e cioè sulla spesa per la riparazione dei fabbricati di proprietà privata adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigiano, limitatamente alle opere strettamente necessarie ai fini della abitabilità e dell'uso.

Con il secondo comma del medesimo articolo il limite del contributo è elevato a 2 milioni e 500 mila lire per i sinistrati proprietari di un solo alloggio e con un reddito domenicale superiore a lire 1.600.

Nell'articolo 3 è concessa la facoltà ai sinistrati bisognosi, aventi titolo, di chiedere che tutti i lavori siano eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici con l'impegno di versare la quota a loro carico in 10 e 20 annualità, rispettivamente a seconda che si tratti di quelli di cui al primo o al secondo comma dell'articolo 2.

Per la riparazione o ricostruzione di edifici pubblici e di culto (lettera *h*) della legge 10 gennaio 1952, n. 9) e dei fabbricati ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale (lettera *i*) della citata legge) le domande per la concessione del contributo, per effetto dell'articolo 4, dovranno essere presentate all'ufficio del Genio civile competente entro il 31 dicembre 1957.

Con l'articolo 5 si autorizza la spesa di 18 miliardi, precisando che, di essi, 4 e mezzo saranno riservati al rialzo e rafforzamento delle arginature del Delta del Po e alle opere connesse, comprese quelle di protezione a mare delle bocche fluviali.

Si potrebbe avvertire una differenza tra la cifra del danno previsto — 21 miliardi — e la somma stanziata di 18 miliardi. È bene notare a tale riguardo che la rimanente spesa, riferentesi a lavori di primo intervento ha trovato la copertura nei mezzi ordinari di bi-

lancio e che si conta anche su eventuali ribassi d'asta.

Negli altri articoli della legge si precisa come sarà fatto fronte alla copertura delle spese, cioè, ricorrendo a un'aliquota delle maggiori entrate. Inoltre, si autorizza il Ministero del tesoro a provvedere ai decreti per le relative variazioni di bilancio.

Devo aggiungere che la Commissione Finanze e tesoro della Camera, nella seduta di ieri, ha dato parere favorevole.

Convinto della bontà e della urgenza del provvedimento di legge, non posso non invitare la Commissione ad approvarlo nel testo già approvato dal Senato, invitandovi, onorevoli colleghi, a rinunciare a quelle modifiche e a quelle estensioni che taluno forse potrebbe desiderare. Esse farebbero ritardare la applicazione della legge che è bene augurarsi immediata, pensando che anche il ritardo di pochi giorni potrebbe renderla per buona parte inefficace e quindi potrebbe porre a carico della Camera non lieve responsabilità.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAVAZZINI. Onorevoli colleghi, il progetto di legge, così come è al nostro esame, almeno io ed i miei colleghi, lo riteniamo insufficiente e non è questa una novità, perché, al Senato, abbiamo già fatto capire chiaramente che i problemi del momento, secondo noi, non trovano in esso una soddisfacente soluzione. Per prima cosa, però, devo fare una dichiarazione che è una precisazione. Poiché l'onorevole Ministro qui presente ha fatto al Senato una dichiarazione alquanto grave sulla questione delle responsabilità ed ha lasciato capire che una parte di questa responsabilità si deve far risalire ai lavoratori agricoli di alcune zone o località, i quali si sarebbero resi colpevoli di una mancata cooperazione nell'opera diretta a salvare la produzione e così via, io debbo recisamente respingere questa accusa. Infatti, io, che ho preso parte, una notte, all'opera di intervento, posso affermare che, quando ci siamo recati in cerca di aiuti per far fronte alla tragica situazione che si stava delineando, ho personalmente potuto constatare che i primi ad accorrere sono stati proprio i lavoratori dei campi. Se qualche caso ha lasciato dubbi, non bisogna dimenticare che nell'uomo agisce anche, come impulso, il panico di fronte al pericolo imminente e, sempre, il senso di responsabilità affettiva che spinge, anche e soprattutto, il lavoratore a prodigarsi nel mettere al sicuro la propria famiglia, i propri figli. Questo, forse, è stato il motivo di un certo ritardo

nell'affiuire in massa di gruppi di lavoratori ai centri di raccolta per l'organizzazione dei soccorsi. Ad ogni modo, sulla base dell'esperienza che ci deriva dall'aver avuto ben nove volte, nel volgere di pochi anni, la nostra terra e le nostre case sommerse dall'acqua (questo è avvenuto a Porto Tolle, per l'esattezza), sulla base, dicevo, di questa tragica esperienza, noi possiamo dire di aver potuto constatare sempre che i primi a muoversi e ad accorrere sono sempre i contadini e gli operai. Perciò respingiamo queste accuse recisamente.

Circa il tragico evento, poi, riteniamo che una parte di responsabilità della catastrofe, che si è abbattuta ancora una volta sulla zona del Delta Padano, della rotta, cioè, di Cà Vendramin, sia responsabilità del Governo, se non dell'attuale, dei governi precedenti. Perché? Perché, non ha provveduto con una azione decisa e concreta, sia in Parlamento, sia presso le autorità della provincia, a far rialzare gli argini a mare ed, in modo particolare, ad Ariano Polesine e da Corbole al mare.

L'aver rialzato gli argini a destra, nel ferrarese, e il non averlo fatto a sinistra è una grave responsabilità, perché era chiaro che il verificarsi dell'ingrossamento del fiume, della piena cioè, avrebbe comportato la rottura degli argini da questa parte.

Altro problema è quello dei danni. Io in parte sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Ministro: dopo l'esperienza del 1951, che noi tutti abbiamo fatta, s'impone, come assoluta ed urgente, la necessità di procedere a sburocrazizzare al massimo i procedimenti e le pratiche, onde dare ai contadini, che hanno subito danni ingentissimi, la possibilità di rimettersi in sesto. L'attuale sistema, invero, fa perdere molto tempo inutilmente. Abbiamo già sentito i primi commenti degli interessati: se dobbiamo attendere e assistere al ripetersi del 1951, quando ci hanno fatto sospirare oltre un anno e mezzo, tanto varrebbe non sperarvi! Quindi, d'accordo con le buone intenzioni manifestate dall'onorevole Ministro, auspico che si faccia il massimo sforzo possibile per dare a queste popolazioni la possibilità di riprendere al più presto la propria attività agricola in una zona che è vasta oltre diecimila ettari.

Ultima questione: quella di poter combinare i vari interventi in un piano organico

Vi è assoluta necessità di un intervento a carattere organico e quindi di riprendere e di portare a buon fine quel piano, di cui si sta discutendo fin dal 1954: diversamente, fra

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1957

due o tre anni, saremo daccapo e avremo, così, impiegato altri miliardi per trovarci ancora in pericolo.

Queste le critiche o, per meglio dire, i rilievi, che noi facciamo sul disegno di legge, che, però, noi accettiamo, anche se insufficiente.

PACATI. Intanto, per quanto mi consta, devo ringraziare il Ministero dei lavori pubblici, perché veramente questa volta è stato solerte più che nel passato. Lo debbo riconoscere, e questo fa onore a Lei, signor Ministri e a quanti hanno eseguito le sue disposizioni. Dichiaro subito che voterò a favore della legge. Riguardo al processo alle responsabilità, io devo richiamare anche l'aspetto storico di questo fiume, che, per secoli è stato, per una parte, sotto un dominio e, per un'altra parte, sotto un altro dominio, sicché certe opere di salvaguardia dell'alveo, per secoli, non sono state possibili e, comunque, non sono state condotte con quei criteri di coordinamento che sarebbero stati necessari perché lungo tutto l'argine venisse raggiunta una certa garanzia.

Per quanto concerne, poi, il fenomeno dell'abbassamento del suolo del delta del fiume, si sono fatte molte ipotesi e, anche per i tecnici, è un problema difficilissimo, perché alcuni elementi sfuggono al nostro controllo e i miracoli non si possono pretendere nemmeno dai tecnici.

Faccio senz'altro mia, invece, la osservazione circa la necessità di uno snellimento nell'azione burocratica.

Concludo con un'osservazione, che è un po' una mia fissazione, e cioè: nella nostra legislazione manca una vera e propria legge a carattere di emergenza e conseguentemente il Governo, a volte, non si trova in condizione di intervenire ed agire tempestivamente e concretamente.

Quando ho constatato che il bilancio ha prospettato solo due miliardi e mezzo per interventi vari di pronto soccorso mi sono sentito raggelare il sangue. Non risolviamo certo il problema con uno stanziamento di così modeste proporzioni. Tutti gli anni ci vogliono dai 30 ai 40 miliardi per sistemare queste cose. Il popolo ci chiede un'azione precisa e decisa e, con questa azione materiale, quella, direi, psicologica. Tutte e due insieme fanno sì che si crei una forza viva, per cui anche l'intervento immediato si traduce in risultati anche migliori di quanto ci si possa attendere.

Fo voti, quindi, che nel bilancio dello Stato siano previsti, per ogni anno, 30 o 40 miliardi a disposizione per le eventuali calamità, sicché

in futuro si possano evitare casi come quelli lamentati in passato e sia possibile, invece, un'azione tempestiva e concreta.

RIGAMONTI. Per quanto riguarda la questione delle responsabilità, delle colpe o non colpe, personalmente mi associo al collega onorevole Cavazzini. Per quanto concerne la legge, nel suo complesso e nella sostanza, inutile da parte mia rilevare ancora una volta, qui, la sua insufficienza; e questo, per quanto l'onorevole Ministro ci abbia detto che trattasi di una legge che si limita ad affiancare e risolvere un certo numero, limitato, di providenze e problemi. Infatti, siamo tutti d'accordo — e lo ha detto lo stesso Ministro stamane nel riconoscere che gli argini sono, sì, necessari, ma non per se stessi sufficienti, e che vi sono problemi che si devono affrontare e che richiedono decine e decine di miliardi. A questo riguardo, suggerirei che, ora, non si seguisse troppo la strada dei nuovi progetti e dei nuovi piani, perché di questi progetti e di questi piani ce ne sono già fin troppi. Si tratta piuttosto di mettere d'accordo i tecnici. È veramente giunto il momento di scegliere finalmente una direttrice e andare avanti, senza arresti o deviazioni. L'onorevole relatore ha parlato di nuovi studi e di nuovi progetti. Se per l'avvenire continuiamo a battere questa strada, io non so proprio dove andremo a finire.

Vorrei poi un chiarimento sull'articolo 5 del disegno di legge in esame, in cui si legge: « ... protezione a mare delle bocche fluviali ». Io so che questo è compito del Ministero dell'agricoltura; desidererei quindi sapere con esattezza a quali opere ci si riferisce. Vi è, poi, un altro problema di tipo particolare che non trova soddisfazione in questa legge e per il quale io stesso ho redatto un ordine del giorno, di cui darò lettura alla fine del mio intervento. Si tratta, in sostanza, dei danni indiretti delle alluvioni. E mi riferiscono più particolarmente alle strade, alla viabilità. Alla sommità degli attuali argini passano alcune strade provinciali del basso Polesine; non so se l'onorevole Ministro abbia qui un elenco di queste strade, ma io, comunque, mi riferisco alla zona da Corbole a Porto Tolle. Se questi argini venissero ulteriormente innalzati, il comune di Porto Tolle, ad esempio, verrebbe a trovarsi completamente isolato, senza più alcuna strada di collegamento con il resto della provincia e del mondo. L'amministrazione provinciale di Rovigo, concessionaria di queste strade, ha già fatto un esposto, in merito, al Magistrato delle acque del Po e al Genio civile, indicando una cifra di oltre un miliardo

per lavori di ripristino relativamente a queste strade. È questo, indubbiamente, un problema che va affrontato e risolto contemporaneamente a quello degli argini, appunto per questa situazione che verrebbe a determinarsi e in conseguenza della quale il comune di Porto Tolle e gli altri più in basso verrebbero a trovarsi tagliati fuori completamente o con strade neppure idonee al traffico meno pesante di quello che esiste in quella zona. E, indubbiamente, ripeto, in questo senso bisognerà provvedere subito.

Ecco il testo del mio ordine del giorno:

« La Commissione impegna il Governo a provvedere, con la massima urgenza, alla costruzione in sede nuova di tutte le strade provinciali attualmente correnti sulle sommità arginali del Po, che venissero eliminate in conseguenza del rialzo degli argini ».

MAGNO. Mi dichiaro favorevole al disegno di legge, ma non posso non rilevare che è molto doloroso per noi dover constatare che i benefici che sono stati concessi ai danneggiati dalle alluvioni del 1° gennaio 1951, del 15 luglio 1954 e, successivamente, ai danneggiati dalle alluvioni del Salernitano, della Calabria ed, ora, del Polesine, non vengano estesi ai danneggiati dalle alluvioni delle altre zone, diverse da queste. Faccio osservare che nella mia provincia (Foggia), successivamente al 15 luglio 1954 sono stati registrati danni per alcuni miliardi di lire e che hanno posto in condizioni veramente difficili centinaia e centinaia di privati, soprattutto, contadini, e numerose amministrazioni della provincia, comuni, ecc. Basti ricordare i danni causati dallo straripamento dell'Ofanto nelle provincie di Foggia e di Bari. Basti dire che nel Gargano, verificatasi una rottura su un tratto di quattro chilometri della ferrovia garganica, la mancanza di un'apposita legge, ha messo il Governo nella impossibilità di provvedere al ripristino. C'è voluta una legge speciale e un anno di tempo, quando c'è qui in Parlamento, da più di un anno, una mia proposta di legge. Con questa occasione, pertanto, io insisto affinché questa proposta di legge venga sottoposta all'esame di questa Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio gli onorevoli colleghi intervenuti in questa breve discussione, in quanto i loro interventi, oltre che recare un apporto positivo ai fini dell'approvazione del disegno di legge in esame, sono valsi ad esternare preoccupazioni e sentimenti ed anche a sottolineare

qualche punto che, forse abbisogna di qualche precisazione.

Prima di rispondere ad ognuno di loro, mi si permetta, però, magari ripetendo una parte del mio intervento di questa mattina, di riaffermare ancora una volta quelli che sono i propositi del mio dicastero nell'applicazione della legge e quali i suoi criteri informativi.

Innanzitutto devo dire che noi non intendiamo limitarci a rifare puramente e semplicemente le case distrutte, secondo il discutibile criterio seguito nella ricostruzione delle case distrutte dalla guerra: è nostro intendimento cercare, ricostruendole, di migliorarle, di renderle più igieniche e confortevoli, intendiamo procedere a una ricostruzione, non formale, non fotografica, ma ad una ricostruzione che deve segnare anche un miglioramento rispetto al passato.

In quest'opera di ricostruzione è compreso anche il complesso di opere per il Delta del Po, opere che, se non risolveranno definitivamente il problema del Po, certamente daranno maggiori garanzie per un certo periodo di tempo e che, comunque, ci consentiranno di svolgere e realizzare anche un altro programma, di carattere nazionale, quello che riguarda i fiumi, una parte del quale — debbo precisare — è stata già realizzata.

Un altro punto riguardante il Delta del Po è quello relativo al fenomeno del bradisismo. Di fronte a questo fenomeno bisogna andare con cautela. Questo fenomeno consiste nel progressivo, continuo abbassamento del suolo, le cui cause sono, da taluni, attribuite alla irrazionale estrazione del metano e, da altri, ad altre cause, le quali tuttavia devono essere ancora appurate.

Come voi saprete, proprio in questi giorni è stata formata una commissione composta dai più preparati tecnici delle università italiane e da alcuni tecnici del Ministero, la quale entro sei mesi dovrà dare una risposta a questo fenomeno e indicare i rimedi alle sue conseguenze. Non è questa, naturalmente, la sede per discutere di questo fenomeno, tuttavia, posso assicurare che sono state prese tutte le precauzioni necessarie — sulla base di elementi di cui oggi disponiamo — per arrestare o rallentare il fenomeno.

Un'altra cosa desidero porre in rilievo: credo che sia la prima volta che un Governo, indipendentemente da qualsiasi distinzione sulla proprietà, ha preso in blocco l'iniziativa di ricostruire tutto quel che c'è da ricostruire, salvo che il privato non dica esplicitamente che non gradisce l'intervento dello Stato. Questo è lo spirito dell'articolo 3 del disegno di

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1957

legge: lo Stato ricostruisce in qualunque settore, sia esso privato che dello Stato, e ripara dovunque ci sia da riparare, salvo, poi, a vedere se lo Stato debba, o meno, rivalersi in qualche modo. Questo significa evitare tutti quegli inconvenienti verificatisi nel passato: ritardi, complicazioni, ecc.

Queste sono state, del resto, le disposizioni date fin dal primo momento: indipendentemente dalle competenze, ricostruire, riattare, riparare, rafforzare. Queste disposizioni, a mio avviso, hanno già dato un primo risultato: innanzitutto, hanno dato alle popolazioni danneggiate il senso dell'intervento immediato.

Ritorno, ora, ai vari interventi avutisi nella discussione generale e desidero per prima cosa riprendere qui, non già per spirito di polemica, ma soltanto per chiarezza, quanto ha detto l'onorevole Cavazzini, circa supposte mie dichiarazioni, che sarebbero men che simpatiche nei confronti dei lavoratori del Polesine. È una cosa che è stata abbondantemente chiarita al Senato per merito del senatore Sereni stesso, il quale ha fatto dichiarazioni esplicite. Ora, per chiarezza, vorrei leggere, qui, sommariamente, il testo stenografico della seduta al Senato riguardante appunto l'incretinoso malinteso.

Dissi ad un certo punto, parlando del primo smottamento verificatosi: « i nostri dirigenti e tecnici si trovarono di fronte ad una strana situazione, cioè nell'impossibilità di ingaggiare sul posto alcune centinaia di lavoratori, i quali non vollero prestare la loro opera, tanto è vero che furono arruolati in province lontane centinaia di chilometri ». E aggiungevo: « Non vado ad indagare quali siano le cause, se esse siano di carattere politico o sindacale, ma io so che quando la casa brucia o il piroscifo va a fondo, colui che... ecc. ».

Ora, a questo punto Sereni interruppe: « Lo dica agli agrari ! ». Io risposi: « Se lei fosse stato presente alla riunione che ho tenuto in prefettura a Rovigo, si sarebbe reso conto che non ho mancato di dire qualcosa a tutti. Anzi, siccome il presidente degli agricoltori è intervenuto, a lui ho detto qualcosa di particolare. Non vado — ho detto — ad indagare le cause, ma di fronte a problemi come questo, cui sono legate ricchezze immense, danni notevoli sarebbero stati evitati se vi fosse stato da parte di tutti maggiore amore per queste ricchezze e per la Patria e il nostro Paese ».

« Evidentemente — aggiungevo — il Governo non mancherà di tener conto di questo quando si dovrà procedere ai risarcimenti dei danni

e agli aiuti per la reintegrazione di quei beni andati perduti e che non si sono voluti salvare ».

« Io presente, io testimone, io, che ho parlato con gruppi non limitati né circoscritti di agricoltori e di operai, ho potuto fare alcune constatazioni. Alcuni episodi si possono anche spiegare, forse, con quella certa mentalità, un po' abitudinaria e speculativa, secondo la quale — si pensa — di tanto in tanto il Po straripa e lo Stato è costretto ad intervenire e pagare. Ma lo Stato in alcuni casi non pagherà, e precisamente quando sarà stato dimostrato la malafede o il rifiuto di salvare quanto si poteva salvare ». Dopo la discussione, l'onorevole Sereni mi ha dato atto che questo era vero.

Quindi vorrei proprio che non si prestasse a me l'intenzione che non ho avuta, perché più obiettivo di così non potevo essere. Io mi sono limitato a constatare.

Noi siamo stati quattro o cinque ore completamente scoperti, senza uomini per poter riparare una falla che da un momento all'altro, per mancanza appunto di questi uomini, poteva diventare una rotta e quindi trasformarsi in un disastro. Queste situazioni devono insegnare qualcosa. Guai, infatti, se non si traggono le relative conseguenze e i debiti insegnamenti anche da queste cose. Noi cercheremo di rivedere il piano di emergenza che, comunque, il Magistrato del Po ha predisposto. Esso dovrà prendere in considerazione la possibilità di mobilitare nel raggio di venti, trenta chilometri, lavoratori sicuri, per poterli portare — speriamo di non averne mai bisogno, naturalmente — nei punti in cui avessimo improvvisamente bisogno per far fronte al proempere delle forze della natura.

Sempre l'onorevole Cavazzini ha parlato di inserire i lavori attuali in un piano organico. Io trovo la cosa del tutto logica e, infatti, mentre provvediamo ad innalzare gli argini, contemporaneamente, cerchiamo di affrettare quel programma di carattere generale, per il quale ci troviamo, però, costretti a rimanere nei limiti dei finanziamenti e della rateazione delle somme stanziare.

Si è parlato di responsabilità. Badate, tutti siamo in certo qual modo responsabili. Ma io credo che in questo caso particolare non possa parlarsi di vera e propria responsabilità. Si potrà parlare, semmai, di divergenze, di discordanza nel modo di vedere e giudicare taluni aspetti particolari delle cose e degli eventi, ma non d'altro. Può darsi infatti che domani noi, con la buona volontà che mettiamo nel condurre a termine nel migliore dei

modi quest'opera, incorriamo in critiche nei confronti dei nostri successori. Cerchiamo quindi tutti di fare il meglio che si ritiene idoneo al momento presente, assumendocene naturalmente la piena responsabilità; perché, soprattutto quando ci si trova a ricoprire posti di questo genere, si tratta di questo!

L'onorevole Pacati ha parlato di una legge d'emergenza che si rende necessaria. Ha perfettamente ragione. Infatti, quando io personalmente mi sono trovato a dover disporre i primi interventi urgenti mi sono trovato con un fondo a disposizione di 60 o 70 milioni di lire, più, per tutto l'anno finanziario 1957-58, lo stanziamento di 600 milioni. Questo è tutto quanto il bilancio del Ministero dei lavori pubblici prevede per i casi di emergenza, per i pronti interventi, ecc. Io mi farò carico di questo e studierò la questione, onde vedere, attraverso le esperienze del passato e, soprattutto, recenti, di incentrare in alcune disposizioni i mezzi e le eventuali possibilità di intervento del Ministero. Sto, anzi, cercando già di mettere insieme una legge che dia poteri legali ed anche attrezzature ai nostri uffici dipendenti, dislocati nelle varie parti d'Italia. Io spero che il Tesoro ci verrà incontro e che il Parlamento approverà una legge che scatti automaticamente al verificarsi di queste tristi eventualità.

L'onorevole Rigamonti ha parlato qui dei raccordi a mare. Io non sono un tecnico, ma credo che si tratti di piccole opere. Perché, infatti, le grosse opere sono quelle che faremo eseguire insieme con il Ministero dell'agricoltura e per le quali il Ministro dell'agricoltura ha previsto lo stanziamento nella nota legge, già anch'essa all'esame al Parlamento.

Anche all'onorevole Rigamonti dico che non si tratta di studiare progetti. Ormai i piani sono pronti. Abbiamo frammentato molto per arrivare in tempo. Sono solo quattro mesi. Il tempo stringe.

RIGAMONTI. Ho molti dubbi lo stesso perché il tempo è quello che è. Ma, io mi riferivo a quelle famose idee ventilate qua e là.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque, per quanto possa valere l'impegno di un Ministro, necessariamente limitato nel tempo, vi posso assicurare che più presto di quanto non si pensi, sicuramente presto, verrò alla Camera a fare un esame vasto dello stato delle cose.

CAVAZZINI. Sono stati presi gli accordi con le imprese per occupare la manodopera di quelle località?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Debbo dire che ci troviamo di fronte a due aspetti

che hanno precedenza assoluta. Il primo è il tempo: dobbiamo arrivare ad aver chiuso ad ottobre, possibilmente anche prima. Il secondo è il prezzo. Queste opere, quindi, saranno fatte con una grandissima meccanizzazione. Però, onorevole Cavazzini, oltre ai tecnici specializzati che le imprese porteranno con sé, gli operai assunti sul posto, che troveranno lavoro, saranno duemila e forse anche più.

Per quanto riguarda un'altra richiesta dell'onorevole Rigamonti, molto pertinente, riguardante le strade sugli argini mi preme di dire che cerchiamo di non farle più. Sono infatti strade piuttosto battute e gli autocarri che le percorrono, scuotendole, rendono gli argini meno solidi nel tempo.

RIGAMONTI. Il problema che ho sollevato non è tanto quello a venire, quanto piuttosto come si presenta oggi la situazione, al momento di procedere al ripristino degli argini.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Tenga presente che ci sono strade che sono già raddoppiate, sia pure con qualche leggera deviazione. Vorrà dire che, nel caso, faremo un transito temporaneo e, poi, in un secondo momento, la nuova strada.

Infine, l'onorevole Magno ha parlato di privati danneggiati in altre zone e altre regioni. Egli può avere perfettamente ragione, ma per quanto riguarda la presente legge è, questa, una cosa non pertinente.

L'ordine del giorno dell'onorevole Rigamonti come raccomandazione io l'accetto senz'altro. Tuttavia, faccio notare che le mie dichiarazioni ritengo siano tali da tranquillizzarlo in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere in dipendenza delle eccezionali calamità naturali verificatesi nel mese di giugno 1957 in Piemonte, Valle di Aosta, Lombardia e Delta Padano in conformità alle disposizioni della legge 10 gennaio 1952, n. 9, ed in base a programmi approvati dal Ministro.

(È approvato).

ART. 2.

Ai fini della presente legge, il limite del contributo previsto dalla lettera i) dell'articolo 1 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, è stabilito in lire 2 milioni.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1957

Per i sinistrati proprietari di un solo alloggio, da loro personalmente abitato o dai prossimi congiunti, che non risultino iscritti nei ruoli delle imposte di ricchezza mobile e complementare progressiva ed abbiano un reddito dominicale non superiore a lire 1.600, riferito al catasto del 1943, il contributo sarà commisurato al 100 per cento della spesa ed il limite del contributo stesso è elevato a lire 2 milioni e 500 mila.

(È approvato).

ART. 3.

I sinistrati bisognosi aventi titolo al contributo per la ricostruzione o la riparazione delle loro case, a norma della presente legge, potranno ottenere che tutti i lavori siano eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici impegnandosi al versamento in dieci annualità della quota a loro carico.

Per i sinistrati che posseggono un solo alloggio la quota a loro carico viene suddivisa in 20 annualità.

(È approvato).

ART. 4.

Le domande per la concessione, ai fini della presente legge, dei contributi previsti dall'articolo 1, lettera *h*) ed *i*), della legge 10 gennaio 1952, n. 9, debbono essere presentate all'Ufficio del Genio civile competente per territorio entro il termine perentorio del 31 dicembre 1957.

(È approvato).

ART. 5.

Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi, di cui lire 4,5 miliardi per il rialzo e rafforzamento delle arginature del fiume Po nel suo delta e per opere connesse, ivi comprese quelle di protezione a mare delle bocche fluviali.

(È approvato).

ART. 6.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio 1956-57.

(È approvato).

ART. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'A. N. A. S.

Con gli stessi decreti saranno stabilite anche le somme da destinare agli oneri di carattere generale dipendenti dalla esecuzione delle opere autorizzate con la presente legge.

(È approvato).

ART. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Rigamonti, accettato dal Ministro come raccomandazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione di danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano » (3010):

Presenti e votanti	32
Maggioranza	17
Voti favorevoli	31
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Badini Confalonieri, Baglioni, Bianchi Chieco Maria, Bontade Margherita, Cavazzini, Ceccherini, Cervellati, Cervone, Cianca, Cortese Pasquale, Curcio, De Biagi, De Capua, Di Leo, Di Nardo, Faletti, Garlato, Giacone, Giglia, Grezzi, Guariento, Magno, Matarazzo Ida, Merenda, Pacati, Pasini, Pignatone, Polano, Quinieri, Rigamonti, Sanzo e Veronesi.

È in congedo:

Guglielminetti.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
